

ASCOLTO. CORAGGIO. IMPRESA.

Assise Piccola Industria Confindustria

Bari, 17 giugno 2022



CONFINDUSTRIA
Piccola Industria



INDICE

1. Introduzione.....	3
2. Le istanze delle PMI.....	7
<i>Competenze e capitale umano</i>	9
<i>Finanza e crescita</i>	11
<i>Nuova impresa tra digitale e fisico</i>	16
<i>Sostenibilità e transizione green</i>	18





1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi decenni le **PMI italiane hanno dato ripetutamente prova della loro straordinaria capacità di affrontare il cambiamento**, che si trattasse dell'apertura di nuovi mercati, dell'introduzione di una nuova moneta, dell'avvento di nuove tecnologie o dell'impatto delle crisi determinate da fattori anche di carattere extra-economico.

Le imprese costituiscono il motore di generazione di ricchezza del Paese e un formidabile bacino di competenze e, specialmente nel caso delle PMI, di vitalità, operosità e intraprendenza. Riescono a esserlo, spesso, nonostante un contesto culturale, politico e amministrativo poco favorevole e talvolta avverso.

Oggi però la sfida compie - per così dire - un "salto quantico". Da un lato le PMI sono chiamate a perseguire e affrontare con decisione la doppia transizione digitale e sostenibile; dall'altro a far fronte alle criticità dovute alla sommatoria degli impatti prodotti dalla pandemia e, soprattutto, dall'invasione russa in Ucraina e dagli scenari politici ed economici che essa apre. Pensiamo, per esempio, alla contemperazione del rischio geopolitico nelle scelte di investimento e alla riconfigurazione delle filiere di rilevanza strategica.

Di fronte ai cambiamenti in atto, il rafforzamento delle PMI richiede innanzitutto una capacità di innovazione tecnologica e organizzativa ancora più forte. Le statistiche ufficiali restituiscono un quadro nazionale in cui il tasso d'investimento in conoscenza nel corso degli ultimi anni è cresciuto in misura significativa. Emblematico quanto accaduto al comparto manifatturiero italiano. Mai nel corso degli anni Duemila, il tasso d'investimento in beni tangibili e intangibili era arrivato a superare il 23% del valore aggiunto prodotto (23,4% nel 2018, ultimo dato disponibile). Anche dal confronto con gli altri partner europei appare chiaro l'eccezionale sforzo compiuto dall'industria italiana: 18,5% il dato per la Germania, 14,7% quello del Regno Unito, analogo a quello italiano il dato per la Francia (23,7%).

Occorre però fare di più. Non si può ignorare che gli investimenti in conoscenza sono trainati prevalentemente dalla componente tangibile, mentre, seppure in crescita, risulta ancora limitata quella intangibile, da cui dipenderà una quota sempre maggiore di valore nel futuro. Puntare sugli investimenti intangibili significa rafforzare la dotazione del capitale umano: lo sforzo non può che nascere da una maggiore consapevolezza dell'importanza di puntare sulla formazione continua interna alle aziende e sull'inserimento di nuove figure professionali, ma non può prescindere anche da un sistema formativo in linea con questo sforzo e in grado di allineare l'offerta formativa alla domanda, riducendo l'attuale *mismatch*.

I benefici attesi della rivoluzione digitale, infatti, si possono materializzare solo se si dispone di adeguate risorse finanziarie e di competenze digitali di base e avanzate. Ancora oggi, queste condizioni sono lontane dall'essere soddisfatte per la larga maggioranza delle imprese, non solo italiane, ma anche europee.

Al contempo, la transizione sostenibile comporta nuove opportunità per le PMI, ma anche costi ingenti che occorre saper gestire correttamente. Servono tempi "credibili" per realizzare una operazione di questa portata, una quantificazione concreta dei fabbisogni e delle fonti di finanziamento richieste e una condivisione più ampia possibile di *target* e strumenti di *policy* a livello globale, per scongiurare che la questione ambientale non vada a penalizzare proprio coloro ai quali è richiesto un maggiore impegno nella transizione ecologica.

La complessità della duplice sfida, digitale ed ecologica, e la necessità di fronteggiare un contesto internazionale sempre più esposto a shock di natura geo-politica, sanitaria, ambientale, richiede la capacità delle imprese di

crescere, di essere resilienti e di anticipare gli eventi e al contempo di rafforzare le sinergie tecnico-produttive lungo i nodi che compongono le filiere nazionali.

Per essere resilienti e anticipare le avversità, le PMI necessitano di un ambiente normativo stabile e moderno. Tra le altre cose, devono poter contare su strumenti di ripresa e ristrutturazione aziendale, cui ricorrere in tutte quelle situazioni temporanee di squilibrio - e non di insolvenza irreversibile - che consentano di far emergere tempestivamente le crisi e di adottare misure utili a superarle, in un'equilibrata composizione dei diversi interessi in gioco. In tal senso, è importante e da seguire con attenzione il recepimento della disciplina europea in materia di ristrutturazione e insolvenza, che deve aver luogo attraverso regole chiare e certe, per accompagnare le PMI in questa fase di difficoltà e, al contempo, di profonda transizione. In tale contesto, il nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza rappresenta una sfida, anche sul piano organizzativo, per le imprese *in primis*, ma anche per tutti gli attori a vario titolo coinvolti.

Quanto alle sinergie, **l'Italia è caratterizzata da uno straordinario patrimonio di conoscenze produttive, diffuse sui territori, che oggi, ancor più che in passato, richiedono di essere sostenute, valorizzate e messe a sistema per il perseguimento di obiettivi di sviluppo comuni.** Concretamente, ciò comporta da un lato la necessità di avviare processi di crescita dimensionale e qualitativa delle imprese e, dall'altro, l'esigenza di sviluppare progetti di filiera sostenibili e rafforzare l'innovazione ecosistemica, anche coinvolgendo con maggior efficacia il mondo delle università e della ricerca pubblica. È fondamentale aumentare la capacità di essere padroni delle tecnologie e non solo utilizzatori. Per questo bisogna aumentare il collegamento tra innovazione e ricerca, attraverso un rapporto di partnership strutturale con il sistema della ricerca pubblica e privata.

Il rafforzamento della competitività delle PMI non può più prescindere da un chiaro indirizzo pubblico del percorso da seguire e da un sostegno efficace agli investimenti privati. Per buona parte degli anni Duemila il mondo produttivo italiano è stato lasciato solo ad affrontare i cambiamenti globali. La sfida per una società inclusiva e sostenibile nel lungo periodo non può essere vinta senza una politica che metta al centro l'attività d'impresa e quindi la sua capacità di creare lavoro diffuso, qualificato e capace di creare maggiore valore aggiunto.

Serve agire rapidamente.

A tal fine, **Piccola Industria con le sue Assise intende proporre soluzioni a supporto del rafforzamento e della crescita delle PMI per accrescerne resilienza e capacità di affrontare con successo le sfide attuali e future.**

Si tratta di proposte emerse grazie all'ascolto dei territori attraverso la *roadmap* di avvicinamento alle Assise¹ che ha toccato tutta Italia con 9 incontri sul territorio

¹ La RoadMap di avvicinamento alle Assise si è articolata in:

- 9 incontri di ascolto - regionali e macro regionali, dedicati agli imprenditori a capo di PMI del Sistema e organizzati in collaborazione con le diverse Associazioni territoriali e i, rispettivi, Comitati di Piccola Industria coinvolti - che hanno toccato: Sardegna (Cagliari, 7 aprile); Sicilia (Catania, 8 aprile); Emilia-Romagna (Bologna, 11 aprile); Nord-Ovest (Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta a Torino, 12 aprile); Lombardia (Milano, 13 aprile); Nord-Est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige a Vicenza, 27 aprile); Centro-Sud (Lazio, Campania, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria a Napoli, 28 aprile); Toscana (Pisa, 29 aprile); Centro (Abruzzo, Marche e Umbria a Pescara, 3 maggio);
- 8 workshop tematici (online) e in presenza su Competenze e Capitale Umano; Nuova Impresa tra Digitale e Físico; Sostenibilità e Transizione Green; Finanza e Crescita che hanno potuto anche contare sul supporto del Comitato Scientifico Consultivo Piccola Industria.



dedicati agli associati nei quali sono state raccolte le loro istanze, e con 8 workshop, online e in presenza, nei quali sono stati approfonditi i quattro macrotemi prioritari sui quali si è scelto di porre l'attenzione: *Competenze e capitale umano, Finanza e crescita, Nuova impresa tra digitale e fisico, Sostenibilità e transizione green*.

Sulla base di quanto emerso da questo lungo percorso che ha portato alle Assise di Bari, sono state declinate le esigenze e le istanze delle PMI da sottoporre agli *stakeholder* esterni a supporto della crescita delle PMI e del Paese.

Le Assise di Piccola Industria intendono infatti rappresentare un punto di arrivo delle attività di questi mesi e un punto di partenza affinché tali proposte trovino concreta applicazione nelle azioni e nelle policy che verranno delineate nei prossimi mesi a supporto delle PMI.



2. LE ISTANZE DELLE PMI

L'ascolto di questi mesi, effettuato nell'ambito delle iniziative relative alle Assise di Piccola Industria, **ha fatto emergere i temi cruciali per le PMI associate e gli ambiti di intervento su cui porre attenzione.**

In termini generali, è emersa **una grande consapevolezza della fase che stiamo vivendo e delle sfide impegnative che attendono le piccole imprese.** Un'analisi realistica delle difficoltà e l'orgoglio di continuare a fare il mestiere dell'imprenditore in un Paese che, però, consenta di farlo.

L'esigenza di poter contare su una politica industriale di medio termine è estremamente sentita, perché determinante per poter programmare gli investimenti e le strategie di crescita da perseguire nei prossimi anni. Un'esigenza vera in generale, ma ancora più pressante alla luce della doppia transizione digitale e *green* e da un contesto politico ed economico in rapido e costante cambiamento.

Tra le imprese si coglie **l'urgenza di generare nel Paese una consapevolezza diffusa e radicata del valore dell'industria**, del contributo determinante che offre al suo sviluppo economico e civile. Per questo serve rimettere con decisione l'industria al centro del dibattito pubblico e dell'agenda politica.

Restano **sul tavolo fattori penalizzanti da lungo tempo irrisolti, a partire dal gap infrastrutturale tra Italia e altri paesi europei e tra aree interne del Paese.** Un focus specifico meritano le ZES e le ZLS che, con gli strumenti fiscali e finanziari e le semplificazioni amministrative, potrebbero rappresentare un volano di crescita importante, se adeguatamente attivate. Anche **il freno rappresentato dalla burocrazia** resta una costante nelle criticità segnalate dalle imprese, a maggior ragione di fronte ai tempi stretti con i quali il mercato e le norme chiedono di affrontare la transizione sostenibile.

Così come viene ripetutamente ribadita **la preoccupazione per una piena attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, sia per quanto riguarda le riforme strutturali previste dal piano, sia per le risorse su cui vanno superate le criticità derivanti dalla congiuntura sull'aumento dei costi energetici e delle materie prime.

Visto l'ammontare delle risorse previste dal PNRR **va posta assoluta attenzione al tema della legalità.** Proprio sul versante della tutela della legalità, Confindustria ha di recente sottoscritto con il Ministero dell'Interno un nuovo Protocollo, che ha l'obiettivo di rafforzare l'impegno comune contro le infiltrazioni criminali nell'economia e tutelare più efficacemente la leale concorrenza all'interno delle filiere produttive, anzitutto a beneficio delle PMI. Per questo, le imprese che volontariamente decidono di aderire al Protocollo accettano di estendere ai contratti con controparti private i presidi di legalità rafforzati previsti nei rapporti tra imprese e PA.

Le imprese necessitano di regole omogenee e coerenti con l'attività di impresa, sia a livello europeo che nazionale. In particolare, a livello europeo preoccupa il crescente effetto cumulativo delle legislazioni esistenti e future, quando sarebbe vitale fare in modo che il quadro normativo venga progettato evitando oneri inutili o eccessivi per le PMI e prevedendo regole e standard tecnici e organizzativi uniformi che consentano alle imprese di competere alla pari nei diversi Stati Membri.

Al riguardo, in Italia, **un ruolo importante potrebbe essere affidato al Garante per le PMI previsto dal c.d. "Statuto delle imprese", procedendo alla sua nomina e riattivando i compiti a lui affidati** sia per garantire che non vengano introdotte misure che frenino lo sviluppo delle PMI sia per individuare, anche congiuntamente alle principali organizzazioni di rappresentanza delle PMI,

strumenti per la crescita. Tra l'altro, facendo parte della rete europea degli Sme Envoy creata dalla Commissione europea in attuazione dello *Small Business Act* e rafforzata dalla più recente *Sme Strategy*, ha un compito chiave per sostenere le istanze delle PMI italiane in Europa.

Per gli imprenditori è, infine, essenziale guardare all'interno delle imprese stesse, promuovendo quel cambiamento nella cultura aziendale necessario per affrontare adeguatamente aspetti strategici, quali il passaggio generazionale, la crescita dimensionale, la transizione digitale, ecologica e sostenibile, la gestione finanziaria e la gestione del rischio.

Seguono le **principali richieste delle PMI rivolte agli stakeholders esterni al Sistema di Confindustria** relativamente alle quattro macro-aree prioritarie su cui si è ritenuto strategico concentrare l'attenzione: **Competenze e capitale umano, Finanza e crescita, Nuova impresa tra digitale e fisico, Sostenibilità e transizione green.**

Competenze e capitale umano

Il tema delle competenze e del capitale umano ha un ruolo centrale nel PNRR che nasce da *Next Generation EU* e prevede interventi e risorse per il rafforzamento delle competenze attraverso un approccio innovativo sia per riqualificare le persone sia per professionalizzarle. In questa direzione puntano gli interventi previsti nel PNRR per favorire, in particolare, lo sviluppo delle competenze dei giovani e il loro inserimento in azienda.

In Italia, nonostante i dati positivi sull'occupazione, il livello sia quantitativo sia qualitativo del capitale umano è ancora basso rispetto ai nostri *competitor*, pur presentando importanti potenzialità che risultano a oggi ancora inesprese. La quota di giovani che non sono né occupati né impegnati in attività di istruzione o formazione (NEET) è molto più elevata in Italia rispetto alla media dell'Eurozona, superando i 2 milioni di unità, così come ancora insufficiente è la percentuale di donne nel mercato del lavoro. Un ritardo paradossale se messo in relazione alla difficoltà delle PMI nel trovare personale adeguato ai bisogni aziendali o da formare al proprio interno, ma che diventa più chiaro osservando il basso numero di laureati STEM e di diplomati agli Istituti tecnici superiori.

Un *mismatch* sempre più profondo che, unito alla discendente curva demografica, rischia di compromettere la capacità del Paese di compiere la duplice transizione green e digitale e la sua crescita futura. Una grande occasione deve arrivare da una piena attuazione del PNRR, che dedica più di 20 miliardi all'istruzione, al rapporto impresa-università e agli ITS. In tale contesto è fondamentale il ruolo che possono svolgere le PMI nel potenziare le competenze presenti in azienda, partendo dall'imprenditore stesso, quanto mai determinanti per affrontare qualsiasi percorso di crescita qualitativa, sia nel diventare più attrattive nei confronti delle potenziali risorse da assumere, anche richiamando i talenti dall'estero, e da trattenere in azienda. A tal fine, è rilevante, intervenire sui seguenti aspetti:

 **potenziare la capacità delle PMI di attrarre risorse umane da assumere e trattenere in azienda con soluzioni a forte impatto.** Al riguardo, risulta indispensabile:

- ◆ **ridurre la componente contributiva del cuneo sul lavoro al fine di liberare risorse per i propri dipendenti** (concentrando il taglio sui redditi da lavoro dipendente sotto i 35mila euro). Una misura tanto più necessaria in una

fase che vede, da un lato, le marginalità delle imprese – soprattutto piccole e medie – drasticamente ridotte a causa dell'impennata dei costi energetici e delle materie prime e, dall'altro lato, l'erosione del potere d'acquisto a causa della crescita dell'inflazione;

- ♦ **prevedere una ripartizione più equa dei costi necessari a sostenere gli istituti del sistema di welfare e, al contempo, dare maggiore equilibrio alle politiche per il lavoro.** Da un lato, infatti, è necessario riequilibrare la componente mutualistica del nostro sistema contributivo, in modo che la solidarietà fra settori economici, tenga conto della crescente terziarizzazione dell'economia e della significativa riduzione dei livelli di occupazione nel settore manifatturiero rispetto ai tempi in cui l'equilibrio occupazionale fra settori fu considerato. Al contempo, occorre correggere gli effetti distorsivi che il sistema contributivo oggi determina per le PMI industriali rispetto a quelle imprese, simili per dimensione, aventi carattere artigianale o commerciale soprattutto, in conseguenza di un pessimo equilibrio fra politiche attive e passive. Come evidenziato più volte da Confindustria è necessario un riequilibrio a regime nel finanziamento degli strumenti assistenziali tra i diversi settori economici (in assenza del quale è evidente che nelle situazioni straordinarie di crisi come quella vissuta in piena pandemia, l'unica strada percorribile per coprire tali misure di sostegno al reddito è ricorrere all'intervento dello Stato);

- ♦ **valorizzare il welfare aziendale rafforzando le attuali misure fiscali di favore volte a premiare le PMI che adottano piani di benefit per il personale.** Le PMI hanno un legame estremamente stretto con il territorio e svolgono "naturalmente" un ruolo sociale con azioni tanto verso la propria comunità interna, quanto verso quella del contesto entro cui operano. Molte PMI hanno già colto l'importanza di dare maggiore evidenza e valorizzare questo loro ruolo di motori per la sostenibilità sociale, ma un supporto decisivo potrebbe derivare dalla stipula di accordi fra i Comuni e le reti territoriali di welfare tra le PMI, prevedendo, ad esempio, riduzioni delle imposte locali per le imprese in rete che si impegnano a supportare i servizi comunali alla collettività (es. mense, asili nido, trasporto collettivo, ecc);

 **intervenire per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che continua a rappresentare uno dei principali ostacoli alla crescita e persino alla sopravvivenza delle PMI,** tanto più in relazione allo sforzo che viene loro richiesto dal mercato e dal legislatore per compiere la doppia transizione sostenibile e digitale. Da questo punto di vista le imprese segnalano l'assoluta urgenza di dare piena e rapida attuazione a una serie di misure:

- ♦ **un significativo potenziamento della c.d. "seconda gamba professionalizzante" del livello terziario di istruzione,** dando immediata attuazione alla riforma degli ITS e sfruttando pienamente le risorse previste dal PNRR;
- ♦ **un ulteriore supporto alla crescita degli ITS anche attraverso strumenti, fiscali e non, di incentivazione alle imprese che partecipano alle Fondazioni e alla co-progettazione didattica e alla gestione delle attività formative;**
- ♦ **il miglioramento del quadro normativo sull'apprendistato di primo e terzo livello,** contrastando ogni tentativo di un sostanziale superamento o neutralizzazione attraverso addebitamento di extracosti alle imprese. Si dovrebbero prevedere, invece, **incentivi specifici, anche fiscali, per intensificare la relazione stabile tra imprese e istituti formativi, con particolare attenzione alle PMI,** anche promuovendo forme di aggregazione a **reti d'impresa** o, più opportunamente, reti scuola-impresa e valutare, in prospettiva, l'introduzione di una effettiva co-datorialità delle PMI rispetto agli apprendisti;
- ♦ **il consolidamento del rapporto tra le PMI e le Università** anche attraverso accordi che valorizzino la formazione di competenze di alto livello in con-

divisione tra più imprese su specifici percorsi formativi, come ad esempio **i dottorati innovativi e di ricerca industriali**, che costituiscono uno degli strumenti più utili per un miglioramento quantitativo e qualitativo delle interazioni tra azienda e Ateneo. Questo strumento assegna, infatti, anche all'impresa un ruolo da protagonista nella costruzione del profilo professionale e scientifico del percorso dottorale. La valorizzazione di risorse qualificate e il potenziamento delle attività di ricerca all'interno delle PMI rappresentano i fattori chiave per la competitività italiana, rafforzando gli strumenti per reclutare i talenti formati nel nostro Paese e collocandoli nel posto giusto per realizzare progetti di innovazione e ricerca nelle imprese;

- ♦ **l'incentivazione di soluzioni che**, nell'ambito dei rapporti tra imprese appartenenti alla stessa filiera, **stimolino forme condivise di formazione e "scuole di filiera"**;

 **favorire la formazione continua degli imprenditori e la managerializzazione delle PMI** potenziando le competenze manageriali presenti in azienda. Si tratta di competenze strategiche per affrontare con successo aspetti determinanti quali: l'innovazione, la transizione green, digitale e sostenibile, la cultura finanziaria, la *governance*, il passaggio generazionale e la gestione del rischio.

In questa direzione vanno, ad esempio, le misure dirette ad incentivare l'inserimento di figure manageriali nelle PMI sull'esempio dei voucher per i *Temporary Export Manager* e per i manager per l'innovazione e la realizzazione di processi di riorganizzazione aziendale, anche finalizzati all'accesso al mercato dei capitali. Occorrerebbe estendere queste agevolazioni anche ad altre fattispecie rendendole inoltre stabili nel tempo.

Finanza e crescita

La lunga crisi pandemica - alla quale ha fatto seguito una nuova e pressante emergenza rappresentata dal conflitto russo-ucraino e dallo *shock* energetico - ha determinato un ricorso massivo delle imprese, a partire dalle PMI, alle misure emergenziali messe a punto dal Governo. Sono stati interventi determinanti per la tenuta del sistema produttivo che hanno però lasciato le imprese più indebitate, con il rischio di un peggioramento dei *rating* bancari nella prospettiva di un futuro accesso al credito, e un sistema produttivo che ha fatto un significativo passo indietro nel percorso di irrobustimento dei bilanci realizzato nei 10 anni pre-pandemia.

In questo scenario occorre pertanto agire su due fronti.

Serve sostenere la liquidità delle imprese per consentire loro di superare la crisi e ripartire con slancio, anche cogliendo le opportunità offerte dalla doppia transizione sostenibile e digitale e, al tempo stesso, occorre sviluppare canali finanziari alternativi per permettere alle PMI di crescere attivando ingenti capitali.

Particolare rilievo assumono anche l'evoluzione della regolamentazione bancaria internazionale e di quella in materia di finanza sostenibile, che dovranno essere attentamente calibrate e improntate a principi di proporzionalità e gradualità per evitare di penalizzare le PMI nel percorso di transizione e crescita. Seguono a tal fine le azioni da realizzare in riferimento alle priorità di intervento individuate.

 **Supportare l'accesso al credito e alla liquidità delle imprese**

Nello scenario attuale, caratterizzato da forti incertezze e nel quale le imprese devono investire per superare la crisi e tornare a crescere, occorre

continuare a sostenere l'accesso al credito e alla liquidità delle PMI che, in assenza della proroga della moratoria di legge, si trovano oggi a dover rimborsare i debiti sospesi e contestualmente a dover iniziare a ripagare i nuovi debiti contratti per il COVID.

♦ **Rafforzare le garanzie pubbliche per le PMI almeno per tutto il 2022**

Il DL Aiuti interviene sul tema con norme che riguardano sia il Fondo di garanzia per le PMI sia le garanzie di SACE ma non sfrutta appieno le potenzialità offerte dal Quadro Temporaneo sugli aiuti alle imprese colpite dalla crisi russo-ucraina.

In particolare, il DL non rafforza l'operatività del **Fondo di Garanzia per le PMI** che era stata pensata in uno scenario pre-conflitto russo-ucraino con aspettative di netta ripresa per il futuro. Per supportare al massimo le PMI è essenziale che tale assetto venga ripensato prevedendo, in linea con quanto consentito dal nuovo Quadro Temporaneo, per tutto il 2022: i) la gratuità di accesso; ii) l'innalzamento delle percentuali di copertura ai livelli massimi consentiti; iii) l'estensione della copertura della garanzia alle *mid cap*; iv) la copertura di operazioni di rinegoziazione di finanziamenti in essere non già garantiti; v) l'innalzamento dell'importo massimo garantito da 5 a 10 milioni di euro.

Per quanto riguarda le garanzie concesse da **SACE** nell'ambito del Quadro Temporaneo fino a fine 2022, occorre semplificare le condizioni di accesso, sostituendo la dimostrazione da parte delle imprese delle ripercussioni negative subite come diretta conseguenza della crisi con un'autocertificazione delle conseguenze dirette e indirette legate alla crisi. Inoltre, data l'elevata onerosità dell'accesso allo strumento, occorre rendere gratuite le commissioni di garanzia per le PMI.

♦ **Favorire l'allungamento della durata dei finanziamenti garantiti**

Per dare sollievo finanziario alle imprese che hanno fatto ampio ricorso a debito bancario garantito per fronteggiare la crisi, è necessario favorire l'allungamento della durata del periodo di rimborso dei debiti. La maggior parte di tali debiti ha durata fino a 6 anni, che è il limite previsto dalle regole temporanee europee sugli aiuti.

In proposito, in alternativa a una modifica delle regole europee sugli aiuti, occorre favorire la concessione di garanzie a condizioni di mercato per consentire sia di allungare i finanziamenti garantiti in essere, sia di contrarre nuovi finanziamenti a lungo termine, di durata anche fino a 20 anni. Per quanto concerne il Fondo di Garanzia per le PMI, serve una norma che preveda la concessione di garanzie a condizioni di mercato di lungo termine mentre, relativamente a SACE, tale possibilità è già prevista e l'attuazione della misura è stata sbloccata dal DL Aiuti, ma occorre l'autorizzazione della Commissione europea. Successivamente lo strumento andrà reso operativo a vantaggio delle aziende di maggiori dimensioni, anche estendendo la platea delle imprese che vi posso accedere in base al *rating*.

♦ **Consolidare il ruolo delle PMI nelle filiere produttive per renderle partner dei capo-filiera**

Per sostenere i piani di rilancio e crescita delle PMI appartenenti a filiere produttive, sostenendone anche il passaggio da mere fornitrici a partner dei capo-filiera, serve favorire lo sviluppo di soluzioni di finanziamento che consentano di valorizzare l'appartenenza alla filiera stessa, prevedendo l'accesso a risorse finanziarie in tempi rapidi e con termini e condizioni più vantaggiosi solitamente rivolti alle imprese di grandi dimensioni, anche grazie al miglioramento del *rating* delle imprese appartenenti alla filiera legato al valore del capo-filiera.

Occorre inoltre sviluppare nuovi strumenti di *risk sharing* e garanzie (quali quelle del Gruppo BEI o di Cassa Depositi e Prestiti) per consentire alle banche, anche attraverso il ruolo del capo-filiera, di fornire nuova liquidità alle imprese, finanziandone le esigenze di capitale circolante, attraverso

prodotti dedicati e soluzioni di *supply chain finance* (quali ad es. il *reverse factoring* o il *confirming*).

♦ **Valorizzare gli asset intangibili nelle relazioni tra banca e impresa**

Gli asset intangibili sono strategici per valutare completamente le potenzialità di sviluppo delle PMI.

Ai fini della valorizzazione di tali asset è essenziale sia che gli enti finanziari affinino le loro capacità di valutazione, anche facendo affidamento su soluzioni tecnologiche evolute (es. attraverso l'utilizzo dei *big data* e dell'AI) che consentano una efficiente lettura delle variabili qualitative delle imprese, sia che le PMI sviluppino competenze per accrescere la capacità di comunicarli in modo trasparente ed efficace ed ottenere benefici sulla valutazione del merito creditizio.

Occorre inoltre dare attuazione alle Linee strategiche di intervento sulla proprietà industriale del MISE che prevedono l'individuazione degli strumenti che possono contribuire alla valutazione dei titoli di proprietà industriale per perseguire, tra le altre finalità, quella di favorire l'accesso al credito delle imprese.

 **Rafforzare la struttura finanziaria delle PMI e sostenerne la crescita dimensionale**

Per consentire alle PMI italiane di crescere attivando ingenti capitali serve lavorare allo sviluppo dei canali alternativi. A tal fine è necessario un set integrato di misure, in grado di raggiungere le diverse tipologie e classi dimensionali di imprese, rafforzando o correggendo le misure esistenti, aggiungendone di nuove con l'obiettivo di avvicinare le aziende più piccole ai canali alternativi e agli investitori di mercato e favorendo lo sviluppo di investitori specializzati in PMI.

♦ **Favorire l'emissione di obbligazioni da parte delle PMI**

Il DL Sostegni Bis ha previsto la possibilità per il Fondo di Garanzia per le PMI di garantire i c.d. "*basket bond*", portafogli di emissioni obbligazionarie da parte di PMI e *mid cap*. Si tratta di una misura importante che potrà concretamente avvicinare allo strumento obbligazionario imprese sempre più piccole per fabbisogni finanziari sempre più contenuti. Inoltre, tale misura potrà favorire le PMI appartenenti a filiere e reti d'impresa attraverso la creazione di ***basket bond dedicati alle singole filiere e reti***.

Una volta approvato il decreto attuativo, in via di pubblicazione, bisognerà rendere tempestivamente operativo lo strumento. Sarà tuttavia importante che l'ammontare minimo di portafoglio, i limiti di concentrazione e la percentuale di copertura di garanzia siano fissati a livelli adatti a favorire la diffusione dello strumento. Inoltre, si dovrà modificare la norma del DL Sostegni bis che fissa a 2 milioni l'ammontare minimo delle emissioni garantibili: tale soglia va fissata a 500mila euro al fine di avvicinare allo strumento le PMI.

♦ **Istituire un fondo di fondi finalizzato a sviluppare i mercati dei capitali**

Per favorire la nascita e lo sviluppo di investitori di mercato specializzati in grado di investire in PMI con un approccio di lungo periodo, occorre poter contare su di un fondo di fondi, in grado di agire come *anchor investor* e attrarre le risorse di investitori istituzionali così da promuovere lo sviluppo dei mercati del *private capital*, in particolare con riferimento a operatori di minoranza e in fondi domestici dedicati alle PMI quotate.

A tale proposito, sarà importante monitorare l'apporto che sarà fornito da strumenti quali il *Green Transition Fund* e il *Digital Transition Fund*, che in attuazione di quanto previsto dal PNRR, sono finalizzati a sviluppare il mercato del venture capital in Italia.

♦ **Valorizzare il Corporate Venture Capital (CVC)**

Il CVC può rappresentare una leva strategica per aumentare l'investimento nel capitale di *startup* e PMI innovative e per diffondere l'innovazione. Si

tratta di una *partnership* industriale che consente alle PMI innovative e alle *startup* di beneficiare di competenze, risorse e capacità aggiuntive per raggiungere un numero più elevato di clienti e mercati e alle grandi imprese di accelerare i processi di innovazione, entrando in contatto con idee, progettualità e tecnologie all'esterno del perimetro aziendale che possono migliorarne il posizionamento competitivo.

Al riguardo si potrebbero potenziare le soluzioni previste dal c.d. *Investment Compact* per chi investe in PMI e *startup* innovative anche pensando a nuove facilitazioni (fiscali, in termini di garanzie, semplificazioni, standard contrattuali di riferimento) per rendere più semplici queste operazioni, tutelando gli interessi di entrambe le parti (es. livelli di indipendenza e controllo della PMI). Sul piano fiscale, comunque, eventuali regimi agevolativi dovranno coordinarsi con i criteri espressi dal DDL Delega di riforma fiscale.

♦ **Rafforzare il credito d'imposta per la quotazione delle PMI**

L'incentivo abbattendo il costo della quotazione interviene su uno dei principali ostacoli per l'accesso ai mercati. Andrebbe pertanto potenziato, aumentando l'entità del contributo, e reso strutturale. Inoltre, andrebbe esteso anche alle *mid cap*.

♦ **Semplificare la regolamentazione per favorire l'accesso delle PMI ai mercati**

Per favorire la quotazione occorre introdurre delle semplificazioni normative. In particolare, si dovrebbe intervenire sulla normativa europea per semplificare il prospetto e i requisiti di quotazione, rivedere la MAR (*market abuse regulation*); favorire l'utilizzo di strutture azionarie a voto multiplo, introdurre un'unica definizione di PMI per i mercati dei capitali. Inoltre, a livello nazionale, andrebbero attuate in tempi brevi le proposte di semplificazione contenute nel recente Libro Verde del MEF "*La competitività dei mercati finanziari a supporto della crescita*", in tema di processo di *listing* e accesso ai mercati da parte degli investitori.

♦ **Assicurare un flusso stabile di risorse a favore delle PMI**

Occorre favorire un sempre maggiore investimento consapevole di famiglie e investitori istituzionali, quali fondi pensione, casse previdenziali e imprese di assicurazione, nel sistema produttivo domestico. In proposito si dovrebbe, tra gli altri interventi, estendere a fondi pensione e casse di previdenza il credito d'imposta sulle eventuali minusvalenze derivanti dagli investimenti qualificati nei c.d. "*PIR alternativi*" e includere le imprese di assicurazione, con riferimento alle gestioni separate, tra i beneficiari delle agevolazioni PIR.

♦ **Sostenere la crescita della cultura finanziaria delle PMI**

È importante favorire la crescita delle competenze necessarie per dialogare con investitori e sistema bancario, per accedere ai mercati finanziari e dei capitali e saper individuare lo strumento migliore a seconda della strategia adottata (crescita, passaggio generazionale, cessione d'azienda, M&A). In proposito, occorre rafforzare la misura del voucher per i *Temporary Manager*, in grado di favorire l'inserimento nelle PMI di *Chief Financial Officer*, assicurandole continuità, potenziandone l'intervento a favore delle medie imprese industriali ed estendendola alla figura dell'*investor relator* per il dialogo con mercati e investitori.

♦ **Rafforzare le misure a sostegno delle reti e delle aggregazioni d'impresa**

Occorre promuovere la conoscenza e l'utilizzo diffuso del contratto di rete come strumento flessibile di politica industriale, che può accompagnare le PMI nei processi di transizione ecologica, digitale e dimensionale e verso modelli organizzativi più forti, strutturati e sostenibili. Le reti possono essere una risposta, grazie al partenariato, per partecipare a contratti pubblici e ai bandi del PNRR e, tra l'altro, con le nuove modalità di gestione del capitale umano, quali la codatorialità, rendono maggiormente accessibili alle piccole imprese i processi di crescita manageriale, la transizione green, digitale e l'internazionalizzazione.

Calibrare la regolamentazione bancaria internazionale per favorire il finanziamento dell'economia

Regolamentazione bancaria e sviluppo dell'economia sono inscindibilmente legati. È pertanto essenziale che le regole siano attentamente calibrate così da consentire, al tempo stesso, di preservare la stabilità finanziaria e promuovere lo sviluppo dell'economia.

In questo contesto, è innanzitutto necessario che il recepimento della riforma delle regole di **Basilea 3** non determini un eccessivo inasprimento delle regole prudenziali a cui sono soggette le banche, che possono riflettersi sul mondo delle imprese in termini di maggiori difficoltà nell'accesso al credito.

È quindi necessario che nell'ambito dell'iter di approvazione del nuovo pacchetto di proposte di modifica della regolamentazione bancaria della Commissione europea (c.d. "Pacchetto Banche 2021"), nel quale è contenuto il recepimento della riforma di Basilea 3, si tenga conto delle osservazioni avanzate dall'industria europea. In particolare, occorre:

- ♦ valutare attentamente l'impatto delle proposte sulle imprese e adattare le disposizioni di Basilea 3 al contesto europeo e alle specificità della sua economia evitando di ampliare il divario competitivo con altre giurisdizioni, in primo luogo quella USA;
- ♦ confermare gli attuali *SME Supporting Factor* e *Infrastructure Supporting Factor*, che, riducendo il capitale che le banche devono detenere a fronte di finanziamenti alle PMI e per progetti infrastrutturali, ne facilitano la concessione;
- ♦ modificare alcune delle misure proposte che hanno un particolare impatto sulle imprese, vale a dire: rendere permanente il trattamento di favore delle imprese senza rating esterno e dei mutui ipotecari; eliminare l'aumento previsto nella ponderazione degli strumenti di *trade finance* (esempio: lettere di credito) e delle linee di credito accordate e non utilizzate; rivedere e ridurre i requisiti di capitale per gli investimenti delle banche nel capitale delle imprese, aumentati enormemente.

Inoltre, si dovrà evitare che siano introdotte previsioni, in aggiunta a quelle già contenute nella proposta e volte a rafforzare gli oneri di gestione e *disclosure* dei rischi ESG, che richiedano alle banche di effettuare accantonamenti di capitale aggiuntivi in relazione ai rischi ESG.

In tema di regolamentazione bancaria è poi necessaria una riflessione sulla **revisione della definizione di default**, entrata definitivamente in vigore nel gennaio 2021 e già contestata al momento della sua adozione. Tale definizione appare eccessivamente stringente in relazione al contesto che si sta vivendo e andrebbe allentata.

Finanziare la transizione sostenibile e identificare standard uniformi e semplificati di rendicontazione

La sfida della transizione sostenibile rappresenta una straordinaria opportunità di crescita e di investimento in grado di accrescere benessere ed equità sociale ed è anche per questo che è già da tempo al centro delle priorità delle imprese. Infatti, è ormai diffusa la consapevolezza che l'attenzione agli impatti ambientali e sociali costituisce un fattore chiave di competitività, anche da parte delle imprese meno strutturate.

È tuttavia necessaria, anche alla luce dell'attuale contesto, un'attenta riflessione su tempi e modi per affrontare una transizione che sia compatibile con la sostenibilità economica delle imprese, prevedendo interventi calibrati ed evitando accelerazioni eccessive che rischierebbero di indebolire le PMI. Questo alla luce del proliferare di norme in tema di finanza sostenibile, destinate ad avere un impatto anche sull'accesso al credito bancario (es. Regolamento sulla Tassonomia, Linee Guida EBA sulla concessione e il monitoraggio del credito, la strategia della Commissione sulla Finanza So-

stenibile, Pacchetto Banche 2021).

È essenziale che tale transizione avvenga attraverso un percorso graduale e proporzionato lungo il quale è fondamentale assicurare alle PMI la necessaria finanza di transizione e dare loro il tempo di attrezzarsi per fornire agli *stakeholder*, tra cui gli intermediari finanziari e le grandi imprese a cui sono legate da rapporti di fornitura, le informazioni necessarie per dare conto della propria sostenibilità.

Tale gradualità è necessaria anche per l'adeguamento agli obblighi previsti dalla proposta di direttiva relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità (*Corporate sustainability reporting directive*), che estende sia l'ambito di applicazione delle dichiarazioni non finanziarie (anche alle PMI quotate), sia lo spettro del *reporting*, modulato su standard obbligatori.

Per le PMI, si tratta di una sfida ineludibile; al contempo, almeno in una prima fase, l'adesione al nuovo sistema di reportistica dovrebbe seguire una logica volontaria, vista la necessità, tra le altre cose, di modificare le procedure interne, creare strutture di *reporting*, sviluppare indicatori per monitorare i progressi compiuti.

Inoltre, è necessario poter fare affidamento su **standard di reporting per la sostenibilità allineati a livello internazionale e semplificati per le PMI** sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo. In proposito, sarà importante il lavoro che sta portando avanti l'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG) su mandato della Commissione europea. Tra l'altro, come emerso anche dai lavori del G7, occorrerà fare in modo che lo standard europeo sia allineato con l'analoga iniziativa che sta portando avanti l'*International Sustainability Standards Board* (ISSB). Questo per evitare una duplicazione di oneri per le imprese che operano su mercati globali.

Favorire lo sviluppo della finanza digitale

Ferma la centralità del ruolo delle banche, occorre continuare con convinzione sulla strada intrapresa sul *Fintech* con le iniziative di *Milano Hub* della Banca d'Italia e della *sandbox* regolamentare del MEF, che sono volte a favorire l'innovazione finanziaria.

Lo sviluppo della finanza digitale e dei canali *fintech* costituisce una strada per facilitare l'accesso alle fonti finanziarie e avvicinare sempre più imprese, specie se piccole, a strumenti di finanza alternativa e ai mercati dei capitali, grazie alle potenzialità dei canali *fintech* in termini di riduzione dei tempi e costi di accesso. Inoltre, l'innovazione tecnologica può favorire una più approfondita valutazione del merito creditizio, anche attraverso la valorizzazione degli asset intangibili, facilitando l'accesso al credito delle PMI.

In tale ambito bisogna dotare l'Italia di una cornice legislativa che consenta l'emissione e la circolazione in forma digitale di strumenti finanziari tramite tecnologie basate su registri distribuiti (c.d. *Distributed Ledger Technology* - DLT), anche in vista della futura applicazione del Regolamento UE relativo al c.d. "regime pilota" DLT.

Ai fini dello sviluppo della finanza digitale, andrebbero valutati anche incentivi di natura fiscale volti sia ad accelerare gli investimenti delle società bancarie e non bancarie strumentali alla creazione di servizi finanziari innovativi, sia a favorire l'utilizzo, da parte di persone fisiche e imprese, dei canali *fintech*.

Nuova impresa tra digitale e fisico

La risposta del sistema industriale al piano Industria 4.0 è stata positiva e partecipata, anche da parte delle PMI. Un coinvolgimento che ha permesso di ridurre parte dei ritardi che l'Italia aveva accumulato nella digitalizzazione, assicurando anche ritorni positivi per le aziende che hanno investito in innovazione. Molte PMI hanno saputo cogliere la sfida, ma occorre ora sostenerle nel proseguire con determinazione il percorso della trasformazione digitale, in

un contesto in forte e rapido cambiamento, e al contempo ampliare la platea delle imprese più piccole che vi si affacciano. Nonostante l'ampio utilizzo degli incentivi di Industria 4.0 e l'accelerazione imposta dalla pandemia, rimane infatti ancora ampiamente maggioritaria la quota di piccole imprese con bassi livelli di digitalizzazione. In particolare, proprio l'emergenza Covid-19 ha contribuito ad allargare ulteriormente il divario digitale tra le imprese italiane, favorendo quelle che avevano già compiuto azioni su questo fronte. Occorre quindi intervenire sulle policy con un approccio obiettivo e olistico, che ne confermi gli elementi di valore e riveda quelli non pienamente efficaci. Anche sulle competenze digitali rimangono ancora ampi divari con i *competitor* europei e internazionali, così come nella connettività e nella *cyber security*. Una grande occasione può arrivare dal PNRR, che dedica al digitale il 27% delle risorse. Seguono, in sintesi, i punti prioritari su cui concentrare l'attenzione:

-  **sostenere la trasformazione digitale delle imprese con un sistema di incentivazione che abbia una *duration* di medio termine.** In termini generali, è vitale poter contare su incentivi, anche in termini di finanza agevolata, stabili e strutturali nel tempo funzionali ad accompagnare la transizione digitale, quale processo continuo e di cambiamento profondo del tessuto imprenditoriale. In particolare, per il credito d'imposta per gli investimenti 4.0 si ritiene utile approfondire la possibilità di rivederne le aliquote e l'ambito temporale di applicazione, con particolare attenzione alle imprese di minori dimensioni; per quanto concerne invece il credito d'imposta R&S, potrebbe essere approfondita l'idea di equiparare le PMI Innovative alle startup Innovative, consentendo quindi alle aziende beneficiarie di avere un'intensità di agevolazione maggiorata quando commissionano R&S a PMI Innovative. Da valutare, inoltre, meccanismi per una fruizione dell'incentivo in tempi più rapidi per le PMI.
-  **favorire il passaggio da aziende 4.0 ad aziende *data driven* prevedendo soluzioni rivolte a premiare il recupero di efficienza e la patrimonializzazione dei dati.** Nell'ambito delle soluzioni a supporto della Trasformazione 4.0 serve spingere quante più imprese, anche di piccole dimensioni, nell'investire in tecnologie che permettano un reale recupero di efficienza puntando, quindi, non solo all'acquisto di macchinari 4.0, ma anche alla loro interconnessione, all'utilizzo dei dati forniti e alla reinterpretazione dei modelli di *business* alla luce delle nuove tecnologie. Al riguardo si potrebbero ulteriormente valorizzare gli investimenti 4.0 connessi a obiettivi di recupero di efficienza e sostenibilità, evitando comunque di introdurre eventuali nuovi costi o oneri di rendicontazione. Questo potrebbe aiutare le PMI a fare quel passo verso la digitalizzazione, che con le attuali agevolazioni per il 4.0 si è solo parzialmente fatto, oltre a coinvolgere tante PMI che non hanno ancora affrontato un percorso di trasformazione in chiave 4.0. Al contempo si potrebbero prevedere delle soluzioni premianti per la patrimonializzazione dei big data valorizzando, soprattutto nel rapporto banca-impresa, le PMI che dimostrano di utilizzare i dati quale forza competitiva e di evoluzione del modello di *business*. In generale, per rafforzare la consapevolezza del valore dei dati, potrebbe essere utile perseguire un approccio olistico alla cultura dei dati (Big Data) e di conseguenza alla protezione degli stessi (cybersicurezza), secondo i riferimenti nazionali e internazionali, che tenga conto parimenti degli aspetti e delle misure fisiche, logiche e procedurali per prevenire e proteggere informazioni, reti e sistemi, anche in relazione alle prossime normative europee in fase di emissione e discussione (data act e security act);
-  **potenziare le competenze presenti in azienda rendendo il credito di imposta formazione 4.0 stabile nel tempo.** Si tratta di una soluzione prevista dal Piano Transizione 4.0 che sostiene le PMI nell'acquisire o consolidare, da parte del personale dipendente, le competenze nelle tecnologie rilevanti per la realizzazione del processo di trasformazione tecnologica e digitale.

Le competenze, a differenza dei macchinari, non si costruiscono in tempi brevi e per questo è fondamentale rendere il *bonus* Formazione 4.0 strutturale nel tempo permettendo così alle PMI di fare quel salto necessario per affrontare con successo la transizione in corso. Inoltre, sarebbe utile supportare le imprese nel reperimento di competenze utili alla definizione e customizzazione delle soluzioni all'interno delle proprie realtà aziendali (es. consulenza per *Business intelligence*, *scouting* tecnologico, integrazione di sistemi, ecc);

▲ stimolare gli investimenti in sicurezza informatica da parte delle PMI, rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato, e diffondere la cultura della *cyber security* nella collettività. Questo a maggior ragione in un contesto di crisi internazionale che sta facendo registrare una forte impennata del *cyber crime*. A tal fine, potrebbe essere utile accompagnare le imprese attraverso processi dedicati e customizzati – con *data* e *security assessment* – che possano aumentare la consapevolezza dei rischi e supportarle con soluzioni ad hoc;

▲ sostenere l'azione e il ruolo dei Digital Innovation Hub (DIH) di Confindustria quale progetto strategico per le imprese italiane e per il Sistema Confindustria, che attraverso i DIH ha sviluppato un modo innovativo e concreto per supportare le aziende, soprattutto quelle di dimensioni più piccole, stimolando la loro domanda di innovazione e affiancandole nel percorso di trasformazione digitale. Per questo è necessario:

- ♦ **valorizzare a livello nazionale i DIH che dimostrano concretamente di essere in grado di essere "leva" per l'innovazione delle imprese.** Al riguardo occorre, anche nell'ambito delle attività in capo al MISE, ottenere il loro riconoscimento e valorizzare il lavoro che hanno svolto identificando quindi dei criteri capaci di individuare le realtà che realmente offrono servizi di qualità per le imprese. Questo al fine di permettere ai DIH che rientrano in tali criteri di accedere a bandi e finanziamenti, anche regionali, o previsti dal PNRR;
- ♦ **supportare la partecipazione dei DIH di Confindustria al network degli *European DIH*, previsto dal *Digital Europe Programme*,** composto da soggetti selezionati dalla Commissione europea attraverso una call che si è svolta nei mesi scorsi. In particolare, è necessario individuare rapidamente il modo per finanziare quei progetti che, pur essendo validi e assolutamente coerenti con gli obiettivi europei, non hanno ottenuto finanziamenti nell'ambito della *call* e che, tra l'altro, rappresentano il presidio all'innovazione in aree strategiche per il Paese in quanto particolarmente industrializzate;
- ♦ **promuovere maggiormente i DIH sul territorio per avvicinare quante più piccole imprese,** anche attraverso un maggiore coinvolgimento di Piccola Industria Confindustria.

Sostenibilità e transizione green

La sostenibilità riveste un ruolo centrale non solo all'interno del dibattito pubblico, ma anche e soprattutto nella produzione e nel mercato. La crescente attenzione all'impatto che l'azione imprenditoriale ha sul contesto in cui insiste, comprendendo tanto l'ambiente quanto la comunità, sta trasformando le scelte di consumo, investimento e produzione.

A conferma del cambiamento profondo nel modo di fare impresa, dai lavori del *B20 Italy*, tenutosi lo scorso anno, è emerso che gli sforzi dei Governi e del mondo privato devono puntare verso precisi obiettivi "chiave", tra cui, oltre all'accompagnamento della c.d. *twin transition*, il rafforzamento della capacità dei sistemi economici di mitigare le disuguaglianze. Tra le diverse proposte è

emersa anche l'esigenza di promuovere una *governance* sostenibile che si basi sull'impegno a rimodellare l'organizzazione d'impresa per incorporare gli obiettivi ESG nella compliance aziendale, così da favorire un miglior equilibrio tra *shareholder* e *stakeholder value* e un "governo" più efficace delle catene di fornitura.

In questo contesto, solo attraverso un dialogo costruttivo tra pubblico e privato e mondo istituzionale e produttivo che la transizione *green* e i criteri ESG possono divenire un processo di miglioramento inclusivo e non escludente, a portata di piccole quanto di grandi imprese, in cui l'Unione europea può divenire un esempio virtuoso a livello internazionale. Il tessuto imprenditoriale è sempre più schiacciato tra l'incudine e il martello, ovvero tra una sempre più difficile quotidianità - a partire dai costi di materie prime ed energia, dagli adempimenti burocratici da ottemperare - alla spinta ad un cambiamento che diviene sempre più impellente e indispensabile; questo in un contesto italiano, ovvero di un Paese trasformatore e privo di materie prime, che ha spinto da sempre le sue PMI a fare dell'efficienza e della circolarità delle risorse una caratteristica imprescindibile.

Un vantaggio competitivo che pone l'Italia ai primi posti in Europa e che oggi non può essere dissipato.

A tal fine si segnalano alcuni aspetti prioritari sui quali intervenire:

 **facilitare i percorsi di trasformazione *green* e sostenibile.** Si tratta di un'opportunità di crescita importante per le PMI e una strategia necessaria per riconfigurare il proprio ruolo all'interno delle filiere e rafforzare la propria posizione nei confronti dei diversi *stakeholder*. Pertanto, a supporto della svolta *green*, che interessa diversi settori e comparti (eolico, solare, idroelettrico, idrogeno, recupero delle materie di scarto) e raccoglie forte interesse da parte del sistema imprenditoriale, diventa necessario:

- ♦ **semplificare norme e adempimenti** (ad es. quelli in materia di autorizzazioni e controlli ambientali, quelli per l'accesso alle misure di incentivazione o quelli per la gestione dei rifiuti), **ridurre i costi di gestione generati da adempimenti e dai c.d. "micro-tributi", con gettito trascurabile per l'Era-rio, che rischiano di frenare l'aspirazione delle imprese di rendersi indipendenti dal punto di vista energetico, ed evitare l'introduzione di adempimenti inutili o eccessivamente gravosi per le imprese.** Per sostenere la trasformazione ecologica del Paese servono soluzioni certe, graduali e proporzionate alle PMI in termini di costi e di adempimenti. A titolo di esempio si potrebbe liberalizzare l'autoproduzione di energia elettrica da fonti diverse dai combustibili fossili, per tutte le imprese, o almeno per impianti fino ad una determinata dimensione, rendendo tale attività libera e non soggetta ad accisa e ai conseguenti oneri burocratici (es. aumentando a 200kW i livelli di esenzione già previsti dalla normativa vigente fissati a 20kW. Tale livello esclude infatti la maggior parte degli impianti realizzabili rapidamente dalle PMI. Tra l'altro il limite di esenzione a 200kW è già presente nella norma, ma limitato ai gruppi elettrogeni di soccorso);
- ♦ **introdurre strumenti efficaci per promuovere la transizione, agevolando, ad esempio, l'installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili** con un forte focus sull'autoconsumo che tengano conto anche degli interventi strutturali richiesti per essere idonei all'installazione, **prevedendo linee di credito agevolate e meccanismi per incentivare le comunità energetiche che coinvolgano le PMI;**
- ♦ **promuovere e favorire il *green public procurement***, quale importante leva di sviluppo e trasformazione anche per la PA e per il patrimonio pubblico, con un approccio equilibrato e che consenta di valorizzare gli sforzi delle imprese nella direzione della sostenibilità;

 **potenziare le competenze dedicate alla sostenibilità presenti nelle PMI, anche a livello di filiera o di reti di imprese, agevolando lo sviluppo e l'inserimento in azienda di figure dedicate (es. *sustainability manager*).** Anche

in virtù dell'evoluzione della regolamentazione europea - emblematica in tal senso la proposta di direttiva sulla c.d. *Corporate sustainability due diligence* - si tratta di competenze quanto mai strategiche per permettere a tutte le imprese di inserire la sostenibilità nelle proprie strategie di crescita. Questo anche in relazione ai criteri ESG e a standard e certificazioni necessarie per operare in filiera. Sul tema degli ESG è necessario identificare degli standard riconosciuti dai diversi *stakeholder*, nazionali ed esteri, al fine di evitare che vengano richiesti standard diversi generando quindi costi eccessivi. Occorre inoltre che tali standard siano semplificati e riescano a valorizzare le tante azioni sostenibili messe in atto dalle PMI, anche in ambito sociale, che rappresentano parte del loro valore. A tal proposito, è importante l'azione in corso di Confindustria in collaborazione con ISPRA e altri attori nazionali ed europei per identificare, nell'ambito delle iniziative del *Global Compact* e del GRI, standard semplificati per le piccole imprese e riconosciuti a livello internazionale;

-  **facilitare il ricorso da parte delle PMI alle certificazioni di qualità, in particolare a quelle legate alla sostenibilità e alla transizione energetica prevedendo agevolazioni, se possibile automatiche, che ne riducano i costi** (es. credito di imposta). Questo in considerazione della loro valenza sia in termini di miglioramento continuo delle PMI sia in relazione ai rapporti strategici di fornitura con le grandi imprese o alle relazioni con il mercato di capitali;
-  **promuovere la simbiosi industriale e le forme innovative di collaborazione tra aziende funzionali all'economia circolare, facendo in modo che gli scarti prodotti da un'azienda vengano valorizzati come materia prima da un'altra.** Al riguardo è importante creare un mercato nazionale digitale per far incontrare la domanda e l'offerta, aperto a tutte le imprese italiane e gli enti di ricerca, che possa anche contribuire a cambiare la narrativa errata sull'utilizzo dei sottoprodotti, valorizzandoli come risorsa. Questo anche al fine di ridurre quanto possibile la discrezionalità in capo agli enti di controllo collegata ai sottoprodotti, che continua a rappresentare un freno alla loro valorizzazione in una logica di circolarità;
-  **sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi a supporto della continuità di impresa.** Si tratta di un tema di primaria rilevanza per la competitività e la sopravvivenza delle PMI e del Paese, emerso con forza negli ultimi anni. Se, infatti, subentra un'emergenza, l'azienda si ferma con conseguenze negative per l'economia locale e di filiera e, soprattutto, per il benessere dell'intera collettività. Al riguardo **è determinante che Governo, mondo bancario e assicurativo ne comprendano la valenza introducendo delle premialità a supporto della trasformazione resiliente delle PMI.** In particolare, servono agevolazioni per gli investimenti in prevenzione realizzati dalle imprese (oltre agli obblighi di legge) e rivolti a ridurre i possibili danni dovuti ad uno *shock* esterno ad impatto sull'azienda e/o sui territori, prevedendo, in quest'ultimo caso dei meccanismi che facilitino e premino la collaborazione pubblico-privato (es. sostenendo gli investimenti pubblico-privati in micro-infrastrutture, quelle prossime e a diretto servizio delle PMI negli agglomerati in cui sono localizzate). Al contempo serve diffondere la valenza delle assicurazioni prevedendo da parte del sistema assicurativo delle premialità per chi investe in sicurezza e, nell'ambito delle relazioni banca-impresa, la valorizzazione nella valutazione del merito di credito degli investimenti in prevenzione;
-  **sopprimere la *Plastic Tax*** (così come la c.d. "*Sugar tax*") ancor più in un momento di particolare difficoltà come quello attuale, mirando alla transizione *green* delle imprese attraverso processi di innovazione, valorizzazione delle *best practice* e semplificazione burocratica, superando logiche punitive che potrebbero frenare ulteriormente la produzione industriale;
-  **sfruttare le materie prime e l'energia potenzialmente presente nel Paese, semplificando e velocizzando gli iter autorizzativi.**